

Al termine dell'ora d'aria si sono scontrati una cinquantina di reclusi

Gigantesca rissa a Rebibbia: in fin di vita un detenuto

Massimo Meuti è stato operato d'urgenza al Policlinico - Da alcuni giorni nel carcere c'era una certa tensione dopo il trasferimento di un gruppo da Poggioreale

Violenta zuffa, ieri pomeriggio, fra i detenuti del braccio «G. 8» del carcere di Rebibbia. Uno dei reclusi, Massimo Meuti di 30 anni, è stato gravemente ferito e coltellato ed è ricoverato al Policlinico con prognosi riservata. Altri sei, rimasti feriti o contusi, hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'infermeria del carcere.

I disordini sono scoppiati intorno alle 14 di ieri pomeriggio, poco prima del termine dell'ora d'aria. I detenuti, a gruppi, si stavano già avviando verso le loro celle, quando improvvisamente è scoppiata la rissa. Vi sono rimasti coinvolti quasi tutti gli ospiti del braccio «G. 8». I motivi non sono stati ancora accertati, ma sembra che lo scontro sia avvenuto fra un gruppo di detenuti romani e un altro gruppo proveniente dall'istituto di pena di Poggioreale a Napoli.

I primi a intervenire nel tentativo di riportare la calma sono stati i custodi del carcere che, durante l'ora d'aria, ma sono stati sopraffatti dagli stessi reclusi. Sono quindi intervenuti in forza le guardie carceri. Quando è tornata la calma, a terra c'era Massimo Meuti, che cercava di comprimersi le ferite con le mani. Era stato colpito con un coltello al collo e al petto, proprio vicino al cuore.

L'uomo è stato subito soccorso e trasportato al Policlinico. All'ospedale i sanitari lo hanno subito sottoposto a un delicato intervento chirurgico e si sono riservati la prognosi. Due delle tre coltellate che lo hanno raggiunto — probabilmente sferrate da un'arma rudimentale, forse un cucchiaio ap-

puntito dalla parte del manico — sono penetrate a fondo nella regione cardiaca. L'arma non è stata ritrovata. L'immediata perquisizione dei presenti non ha dato alcun risultato, il rudimentale coltello evidentemente è stato fatto abilmente sparire dai detenuti. Circa una cinquantina gli uomini coinvolti nella rissa, nella confusione successosi gli aggressori, al Massimo Meuti possono averne approfittato per allontanarsi e rientrare nelle rispettive celle.

La direzione del carcere di Rebibbia ha aperto una inchiesta che sarà condotta parallelamente all'altra, avviata dal giudice di sorveglianza. Già ieri pomeriggio sono cominciati gli interrogatori di tutti i reclusi le cui celle si affacciavano sul corridoio dove sono accaduti la rissa e l'accoltellamento. Sembra che tutti gli interrogati si siano dichiarati estranei al grave accaduto.

Da un po' di tempo a Rebibbia regna una certa tensione. In particolare i trasferimenti dal carcere di Poggioreale avevano aggravato molto la situazione. Nel carcere di Napoli, forse il più sovraffollato d'Italia, nel corso delle ultime scosse di terremoto registrate sabato, si verificarono gravi incidenti e l'uccisione di tre uomini. Sembra che quelli provenienti da Napoli, dove ben poco del regolamento carcerario viene rispettato, si siano adattati assai male al clima più rigoroso del carcere romano.

Fra il gruppo dei romani e quello di Napoli, forse il più sovraffollato d'Italia, nel corso delle ultime scosse di terremoto registrate sabato, si verificarono gravi incidenti e l'uccisione di tre uomini. Sembra che quelli provenienti da Napoli, dove ben poco del regolamento carcerario viene rispettato, si siano adattati assai male al clima più rigoroso del carcere romano.

In settanta Comuni Carnevale torna ad essere Carnevale



«Pe' le finestre manco un apparato. / Nemmanco un parco avanti a na vetrina / Vai pe' tira un mazzetto, esce un sordato / Te da 'na pialtona su la schina. / Leva or tarpatà, leva la gente, / leva le curze... la bardoria è morta. / er carnevale s'ariduce a gnoite». Siamo nel 1884, e già allora festa collettiva del carnevale doveva trovarsi in cattive acque, anche grazie all'esercizio del neonato Stato unitario che temeva tumulti in piazza.

Ora si tenta di tutto, per riscoprire, finché si è tempo le radici di questa festa e farla tornare a vivere. E se in città è più difficile, forse nei paesi lo è di meno. L'iniziativa della Provincia di Roma, di porsi come centro di coordinamento per promuovere questa antichissima festa popolare è stata premiata. All'appello lanciato dall'assessore Ada Scacchi hanno risposto settanta Comuni su 114. Di questi alcuni avevano già alle spalle antiche tradizioni carnevalesche, altri si cimentano per la prima volta quest'anno nella festa, altri ancora hanno dovuto rispolverare usi e costumi dimenticati da decenni.

Un esempio? A Poli il gruppo teatrale La Masca, diretto da Rita Tamburi sta preparando un dialogo del '900, in dialetto d'epoca, tra la Quaresima e il Carnevale, fra la piazza e il balcone di Palazzo Conti. Da un mese il gruppo sta lavorando nel paese per recuperare i costumi e il dialetto. Ripeteranno in piazza anche la fustigazione (simbolica), delle donne, come avveniva nel '900. Così venivano punite le donne che osavano lasciare la casa per andare a vedere il Carnevale. E' probabile che in questa riedizione tutta Poli (duemila abitanti) parteciperà alla festa. Ci sarà anche il sindaco — che è una donna — e sarà pur essa in costume.

E così, in questa settimana — a partire da ieri — in molti Comuni della Provincia i festeggiamenti saranno più ricchi e corposi che negli anni passati. La Provincia è intervenuta con integrazioni di spettacoli teatrali e musicali. Sedici compagnie di teatro e gruppi musicali sono impegnati in 54 spettacoli. In 47 Comuni ci saranno anche le bande musicali, che si sposteranno da un paese all'altro. Insomma: torneranno i carri allegorici, ma non ci saranno solo la satira della cartapesta.

In città, certo, è più difficile andare a riscoprire le radici del carnevale romano. Vedremo se il «Capriccio» al Pincio darà un contributo o no. Ma intanto la festa c'è: per stamane, alle 10,30, è in programma una matinée del circo, alle 16 spettacolo di mimi, alle 18,30 «Ballate irlandesi», con i Raini Dubh.

Inchiesta sulla morte misteriosa di una bambina

Una bambina di 10 anni, Maria Grazia Bagni, è morta improvvisamente nel carcere di Rebibbia. La polizia cercherà di accertare e che comunque verranno chiarite dall'autopsia. Il padre della piccola, Enrico, un rappresentante 38 anni, ha tentato inutilmente di rianimarla praticandole la respirazione bocca a bocca ed infine l'ha trasportata al San Camillo dove però è giunta morta.

Nel pomeriggio di ieri Maria Grazia è uscita dalla sua abitazione (al primo piano dell'edificio) per andare a gettare i rifiuti nella pattumiera poco distante dal portone. Prima di rientrare in casa ha suonato al citofono per farsi aprire la porta ma, appena giunta sul pianerottolo, ha esclamato «mamma, mamma» ed è crollata a terra.

I sindacati appoggiano la lotta dei giovani medici

La federazione CGIL-CISL-UIL del Lazio sostiene e appoggia la piattaforma e le lotte dell'assemblea permanente dei giovani medici disoccupati e ne sottolinea l'estrema necessità per l'attuazione completa della riforma sanitaria.

La federazione regionale — rileva una nota — ha già a rapporto la parte della piattaforma dei giovani medici di livello governativo alla federazione unitaria nazionale, che già il 19 febbraio anche su questi punti ha svolto la trattativa con il ministro della Sanità. Sulle parti di livello regionale per il 23 e 25 febbraio sono stati programmati degli incontri con l'assessore regionale

Di dove in quando

I due concerti del batterista all'Olimpico

Quell'efficace, perfetto, vuotissimo jazz-rock del mitico Cobham



Non c'era davvero bisogno di aspettare l'arrivo a Roma del mitico batterista Billy Cobham, per scoprire l'ambiguità e gli equivoci del jazz-rock. Musica pretenziosa, nel migliore dei casi (il concerto del Weather Report al Palasport), banale fino ad essere irritante, nel peggiore (l'esibizione di Stanley Clarke a Castel S. Angelo). Cobham, che giovedì sera ha tenuto due concerti al Teatro Olimpico, organizzati dalla Cooperativa Murales, ha il pregio di non esasperare queste sgradevoli caratteristiche, e di possedere una personalità scenica meno arrogante e più piacevolmente «pirotecnica» di quella di tanti suoi colleghi.

Gli ingredienti del suo show sono semplici, ma tutti sommati, efficaci: è il gruppo che si porta appresso può contare, oltre che sul suo virtuosismo straordinario, sull'originalità del polistrumentista Michael Urbaniak (che dà al suo violino un curioso sapore misto di country e di funk), su un chitarrista — Mike Stern — che non si vergogna di provenire dal rock e, perlomeno, evita di fare il verso a Wes Montgomery e Larry Coryell, su un bassista dal suono secco e grintoso — Tim Landers — e su un tastierista — Gil Goldstein — sufficientemente brillante e versatile.

C'è tutto il repertorio di trucchi e di effetti plateali più consumati che si conoscano: dall'assolo «miagolato» e stridente alla chitarra, a quello jazzy e trascianante al piano acustico (con il rituale invito a battere il tempo con le mani), al vero e proprio fuoco d'artificio della batteria. E' più che sufficiente per suscitare l'entusiasmo di un pubblico eccezionalmente numeroso in ambidue i concerti.

E' Justin music eseguita al massimo livello professionale, con poca fantasia e poche accuratezze, da un coltello che ha influenzato non solo la tecnica ma anche il «costume» del percussionista contemporaneo. Il jazz-rock è una specie di oggi di moda: con quei piatti tenuti altissimi (contrariamente a quanto si usa nel jazz tradizionale), le volute cinesse, i timpani e i tom innumerevoli, variamente accordati. E' un'immagine scintillante, intelligentemente progettata, e che contribuisce al grande pubblico.

Del jazzisti sconfinati nel rock, una decina d'anni fa (e cioè quando il discorso sul jazz-rock era d'attualità, ma, si sa, il nostro è un mercato «ritardato»), solo due grandissimi maestri — Gil Evans e Miles Davis — hanno ottenuto risultati generali, aprendo al proprio linguaggio un universo timbrico ritmico del tutto inedito. Gli altri si sono limitati a costruire un tessuto anonimo, capace di esaltare doti spesso funamboliche: da Jaco Pastorius a Chick Corea, da John McLaughlin a Stanley Clarke. Tutta gente che è riuscita a dimostrare come la tecnica strumentale più raffinata possa riuscire a non comunicare altro che se stessa, ed essere comunque «vendibile».

Cobham non fa eccezione a questa regola, ma, perlomeno, il suo virtuosismo è davvero fuori discussione, e i suoi partner sono più che dignitosi. La musica è piat-ta, e il fatto che un tale talento si sia sottratto a possibilità espressive più stimolanti è senza dubbio disdicevole. Finché il pubblico si contenta di fuochi d'artificio, però, sarà difficile che cambi strada.

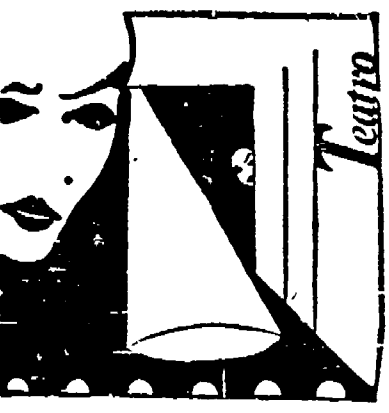
f. b.
NELLA FOTO: Il batterista Billy Cobham

I due concerti del batterista all'Olimpico

Quell'efficace, perfetto, vuotissimo jazz-rock del mitico Cobham



Non c'era davvero bisogno di aspettare l'arrivo a Roma del mitico batterista Billy Cobham, per scoprire l'ambiguità e gli equivoci del jazz-rock. Musica pretenziosa, nel migliore dei casi (il concerto del Weather Report al Palasport), banale fino ad essere irritante, nel peggiore (l'esibizione di Stanley Clarke a Castel S. Angelo). Cobham, che giovedì sera ha tenuto due concerti al Teatro Olimpico, organizzati dalla Cooperativa Murales, ha il pregio di non esasperare queste sgradevoli caratteristiche, e di possedere una personalità scenica meno arrogante e più piacevolmente «pirotecnica» di quella di tanti suoi colleghi.



E' in arrivo un battello carico di... donne e scimpanzè

Dacia Maraini, cos'è questo nuovo spettacolo dal titolo colorito, **Dramma d'amore al circo Bagnoli**? Sappiamo che l'intenzione originaria era quella di realizzare un musical col fiocchi. Ci siete riuscite? «No, per i soliti problemi economici. E' stato più conveniente rimontare il progetto e raccontare una vicenda di teatro nel teatro». Quella, al primo livello autobiografico, delle attrici della Maddalena, intenta a provare uno spettacolo misto di musical, opera e intreccio amoroso, sulle avventure di un disastroso circo degli anni Venti.

Illustra i personaggi. «C'è il proprietario, un ex-carcerato oronomeo, che gioca quella del circo come la sua ultima carta. C'è la trapezista spastica, una ballerina catalana, un topo di fogna al posto del leone, un gorilla spelacchiato...». Insomma è un circo di forme, caricaturali. «Sì, grottesco, anche tragico, ma rappresentato con la maggior comicità possibile. Evoca una malattia del lo spettacolo, insomma, visuale con allegria».

E la storia d'amore che scoppia in questo tendone espres-sionista? «Avviene fra il direttore

del circo, Serafino Piazza detto Orecchino, e Lucrezia Brillante, ballerina e figlia della trapezista. Serafino però, già amante di quest'ultima, finisce per suscitare la reazione violenta. E, quella della trapezista, una disperazione dettata dal potere assoluto di quest'uomo, piuttosto che dalla gelosia: tanto che la spinge ad uccidere la figlia, pur di sottrarla agli artigli di Serafino. Ma non finisce qui...».

Lasciamo il finale a suspense ed elenchiamo invece i nomi di chi ha collaborato alla realizzazione: della Maraini sono sia i testi delle canzoni che quelli dell'intero spettacolo che debbutta giovedì alla Maddalena; i costumi sono di Gianna Giannetti, le musiche di Alessandro Triantafyllou, le scene di Francesco Salasia e le luci di Paola Raguzzi. Quest'ultima, insieme a Daniela Altomonte, Duska Biosanti, Richi Gallinari, Giovanna De Luca e Paola Pozzuoli, fa anche parte dei cast delle interpreti.

Infine, su preghiera della stessa Maraini, comuniciamo che alla Maddalena: è aperta una sottoscrizione: sono note le difficilissime condizioni economiche in cui il teatro vive grazie agli irriversi contributi ministeriali.

Domenica di musica, si leva il canto di un poeta reggae

to al setaccio L'ultima estate di Kingsor di Herman Hesse per presentarlo al pubblico un'immagine abbastanza inconsueta e complessa di quel romanzo.

Alle Muse, alle 18. Giovanna Marini presenta **Che dirà la gente che si bacia nel caffè?** «racconti, ricordi, invenzioni in concerto per quattro voci e quattro archi». Anche questo un lavoro piuttosto insolito ma forte delle preziose doti di Giovanna Marini interprete e cantante.

CINEMA — Al Labirinto

Teresa De Bernuèz all'EUR

Nuove composizioni e canzoni Inca sospese a intervalli abissali

Erano ben dodici gli autori in programma nel concerto sull'arte vocale: America Latina, che si è tenuto all'Auditorio del TIFA, all'EUR. Cantava il soprano ecuadoriano Teresa De Bernuèz, accompagnata al pianoforte da Rolando Nicosi. Dodici autori, tra cui i nomi noti al grosso pubblico erano soltanto due: quello di Villa Lobos (presente con **Cancao do poeta do seculo XVIII**, una melodia bellissima anche se, come spesso accade nelle opere di questo autore, assai complessa e ricca di volute, che è stata interpretata dalla Bernuèz con intensità drammatica) e quello di Carlos Guastavino.

Tutti gli altri erano compositori sudamericani dello inizio di questo secolo e contemporanei (come Recalde, autore dell'ultimo brano in programma, presente in sala durante il concerto): musicisti la cui ispirazione si collega, in maniera diretta e spesso severa di meditazioni culturali, al folclore musicale coi suoi ritmi puntati sui quali la melodia si eleva ora triste e lenta, ora invece tenendo dietro ad essi. Nel clima che si viene a creare, il pianoforte appare a volte un elemento «straneo», di importazione: al suo posto ci si può tranquillamente immaginare di sentire charangos e flauti indios.

Quando, invece, una indicazione culturale c'è, il pianoforte sembra quasi ricattato sull'accompagnamento di un Lied di Schubert, come in **Pieceditos** di Guastavino sui francesi del primo Novecento. Inutile dire, dunque, che la parte più interessante del programma era costituita dalle fresche e avvincenti danze ecuadoriane e dall'inca Inca, in cui la Bernuèz, meglio dello spagnolo, sembra suggerire ai musicisti una vocalità che organizza frasi ampie per esprimersi in piccole note attaccate ed in intervalli abissali come ad esaltare le disuguaglianze di regime, per trarne nuovi stimoli timbrici.

Teresa De Bernuèz, dalla voce ricca e voluta, scura e vibrante, si è dimostrata in queste canzoni, interprete appassionata e convincente. Appassionata lo è stata anche (ma assai meno convincente) in un **Terziano Pace**, mio Dio, imprudentemente offerto come bis.

Bosetti-debutta al Quirino

Il «vizio» di Feydeau attacca la città: da martedì l'«Albergo»

In Francia il vaudeville di Georges Feydeau è oggetto di affettuosa routine da parte dei teatranti, di cui è stato lo Shakespeare in Inghilterra. Gli attori nostrani in questa stagione sembrano voler seguire la consuetudine d'Oltreoceano e Shakespearizzare l'Albergo del libero scambio (1894) allestito da Giulio Bosetti e prossimo al debutto al Quirino, alla serata *notte* cheattera a Roma.

E' per martedì sera, dunque, la nuova intenzione al pubblico romano del «vizio di Feydeau» (nella scrittura per il teatro metteva la cura meticolosa dei maniaci) ricorda di lui Cocteau: una visita rispettosa al museo dell'industrialismo e delle disastralità che l'autore forniva ai futuri registi, a pie di pagina di ogni suo lavoro. E quanto Bosetti dichiara di aver voluto compiere. A ragione, naturalmente: la importanza della precisione matematica nel numero delle porte, nella loro disposizione, nelle entrate e nelle uscite e perfino nei colori in questo «albergo» caposcuola di scrittore francese e commedia sublime degli scambi e degli equivoci, è vangelo per ogni buon teatrante.

Accanto ai due personaggi principali recitano provenienti da una tournée che ha già toccato molte piazze, Gianna Boccia, Carlo Velli, Gianfranco Barra, Stefano Onofri, Marina Tagliari e molti altri. Le scene e i costumi si devono a Gianfranco Padovani e le musiche a Giancarlo Chiaromello.

NELLA FOTO: Giulio Bosetti

Dal 9 marzo un corso di tecniche grafiche

Il 9 marzo aprirà in via Modena 50, vicino alla stazione, il «Centro romano della grafica» che, in collaborazione con la scuola internazionale di grafica di Venezia, inizia un corso di tecniche dell'incisione. Le iscrizioni sono aperte tutti i giorni (sabato escluso) presso la scuola in via Modena 50 (piazza Esedra) dalle 16 alle 19 o presso la galleria «Segno grafico - Forma studio» in via Giulio 16 dalle 16,30 alle 19 (Tel. 657343).

INAUGURATA IN VIA

CASSIA

UNA NUOVA CONCESSIONARIA FIAT

Per l'occasione

CONDIZIONI MOLTO VANTAGGIOSE

sino al 15/3/81

CENTRO NORD AUTO S.R.L.

Roma - Via Cassia, 1136
Tel. 3766212 - 3766329
Concessionaria

FIAT

Concert

Cocciante Gaetano

newperigeo

TEATRO TENDA A STRISCE ROMA

OGGI ore 18

POSTO UNICO L.5000

Prevedite: bottiglino del teatro Orbis, Piazza Esquilino
Dischi Consorti, V.le G. Cesare

IN OGNI COPIA DI TV SORRISI E CANZONI BUONO SCONTI

TV DI LIRE 500

E' NATO UN NUOVO PUNTO VENDITA AUTOCOLOSSEO TALBOT

V.le Marconi, 260 Tel. 55.63.248

Ricorda in tutti i nostri centri trovi l'intera gamma Talbot equipaggiata a doppia alimentazione **BENZINA e GAS**

AUTOCOLOSSEO TALBOT

SOLARA - SUMBEAM - 1510 - 1100 - MATRA - RANCH

CONCESSIONARIA AUTOCOLOSSEO S.P.A.

- Via Labicana, 88 Tel. 75.79.440
- Via della Magliana, 224 Tel. 52.60.700
- Circ.ne Ostense, 126-128 Tel. 51.39.740
- Circ.ne Gianicolense 306 Tel. 53.38.91